

La zootecnia piemontese in cifre (dati 2007). Criticità e proposte di intervento.

Alla giornata “Allevare in Piemonte” sono intervenuti i rappresentanti delle 5 filiere zootecniche (filiera bovina, suinicola, avicola, cunicola e ovicaprina) che hanno fornito i dati strutturali dei rispettivi settori e individuato criticità e proposte di intervento. Di seguito una breve sintesi.

Filiera bovina. I capi bovini allevati in Piemonte sono 860.000, pari al 13% della popolazione nazionale. La Razza Piemontese, che rappresenta poco meno del 40% del totale, è in costante crescita (+ 4% rispetto al 2006), così come la Razza Frisona; sono stabili i capi da ingrasso (Blonde d’Aquitaine, Limousine, Charolaise). Poco meno di 18.000 le aziende attive.

Le principali **criticità** riguardano gli elevati costi di produzione, l’andamento oscillante dei prezzi che porta inadeguati ricavi alla vendita, la scarsa programmazione e gestione dell’offerta.

Tra le **proposte**, rafforzamento della tracciabilità e dell’etichettatura volontaria (uno dei punti di forza della filiera bovina piemontese) collegata a una specifica promozione del prodotto certificato, prosecuzione dell’impegno in termini di ricerca e sviluppo, ottimizzazione dei fattori produttivi, maggior programmazione dei flussi di prodotto e della commercializzazione, diversificazione dell’offerta, consolidamento dei rapporti con le istituzioni, integrazione interprofessionale a livello nazionale.

Filiera suinicola. I capi allevati in Piemonte sono 1.260.000 (di cui 870.000 in provincia di Cuneo e 200.000 in provincia di Torino) in circa 1800 allevamenti. Circa l’85% della produzione è costituita da suini pesanti certificati DOP, in gran parte destinato alla produzione di prosciutto di Parma, e in misura minore di San Daniele e altre DOP.

Il settore attraversa una delle più serie crisi della sua storia, le cui principali **criticità** sono: scarsa programmazione e integrazione di filiera, incompleta etichettatura dei prodotti, meccanismo farraginoso di formazione del prezzo, monoproduzione concentrata sul suino pesante.

Tra le **proposte**: creazione di un paniere di salumi certificati adeguatamente valorizzato, diversificazione dell’offerta anche alternativa al “suino pesante”, rilancio delle organizzazioni dei produttori, con l’obiettivo di valorizzare la produzione suinicola piemontese, che oggi sconta il limite di vedere in molti casi le attività di trasformazione e commercializzazione realizzate in altre Regioni.

Filiera avicola. Il Piemonte è la quarta regione italiana per produzione (9,5%): oltre 550 allevamenti intensivi di avicoli e un centinaio di galline ovaiole. Il patrimonio regionale di polli da carne è pari a 8 milioni di capi, oltre a faraone e galletti, 2,5 milioni le galline ovaiole, 530.000 i tacchini. La provincia più interessata è Cuneo.

Obbligo di tracciabilità, al momento fissato solo in forma temporanea, e crescita dei costi di produzione sono le principali **criticità** del comparto, che **chiede** dunque di estendere la tracciabilità, introdotta in seguito all’emergenza aviaria, trasformandola in misura definitiva, oltre alla promozione del prodotto, alla concentrazione dell’offerta, allo sviluppo dell’assistenza tecnica.

Filiera cunicola. Sono circa 350 gli allevamenti, che contano 5 milioni di conigli. Il Piemonte è la seconda regione italiana per produzione.

Tra le **criticità**, la concentrazione dell'offerta in allevamenti medio-piccoli, l'assenza di un sistema di tracciabilità, gli elevati costi di produzione, la mancanza di integrazione e programmazione.

Tra le **proposte**, l'introduzione della tracciabilità, un programma di promozione, un marchio identificativo, ricerca sulle potenzialità delle produzioni di quarta o quinta gamma.

Filiera ovicaprina. Sono 180.000 i capi allevati complessivamente in Piemonte, con circa 110.000 pecore (ovini) e poco meno di 70.000 capre (caprini), quest'ultimo settore in crescita. Più di 9.000 le aziende, concentrate in particolare nelle province di Torino (2900), Cuneo (2300), Verbania (1400).

Le **criticità** del comparto carne riguardano il consumo eccessivamente stagionale e l'incapacità di rispondere adeguatamente alle richieste del mercato, in particolare per prodotti semilavorati. Le **proposte** vertono dunque sul rafforzamento dell'anagrafe dei capi e la gestione aggregata della filiera, anche con centri di lavorazione aziendali o collettivi, sostegno alle iniziative di filiera corta e alle razze in via di estinzione.

Il comparto latte ovicaprino è invece un settore con ampie potenzialità di sviluppo, che va però adeguatamente valorizzato e promosso presso il grande pubblico.